ASSOCIAZIONE ITALIANA PULITURE A SECCO TINTORIE

Guerra, inflazione, crisi? Contiamoci e restiamo uniti

di Franco Pirocchi

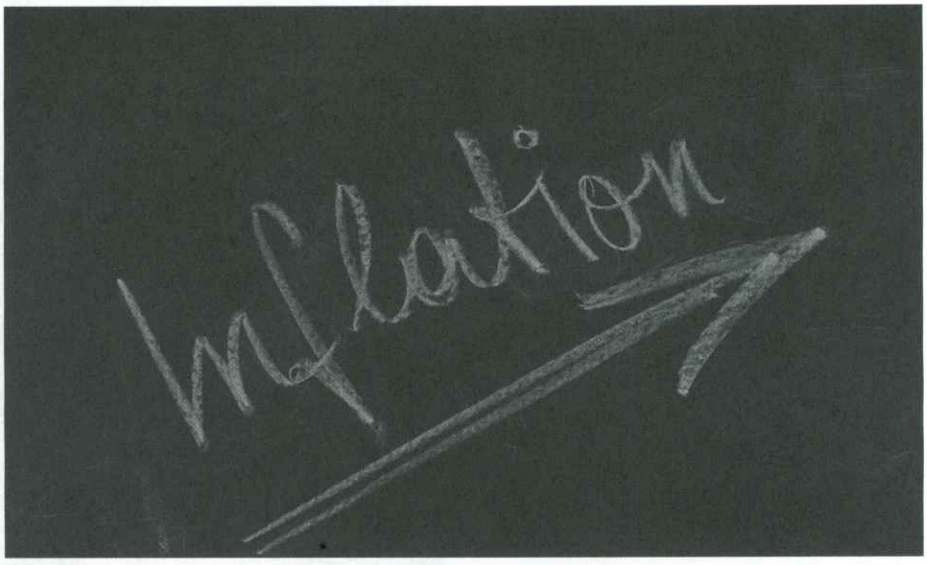
Un'approfondita analisi della situazione in atto, le prospettive per le pulitintolavanderie e le strategie associative da prevedere nei prossimi mesi

Eravamo convinti che, usciti dalla crisi causata dalla pandemia, il mondo sarebbe cambiato, tuttavia nessuno poteva immaginare che dietro l'angolo fosse in agguato una crisi anche peggiore. Ma andiamo per gradi: gli ultimi due trimestri del 2021 ed i primi due del 2022 hanno fatto registrare incrementi significativi in tutti i settori merceologici e, tranne qualche eccezione, come quello dell'automotive, in generale l'andamento positivo ha fatto sperare di poter raggiungere e consolidare i risultati pre-pandemici. Del resto, molti degli indicatori economico finanziari mostrano dati positivi che potrebbero indurre, per il breve termine, a previsioni ottimistiche. Ciononostante, il 24 febbraio, nel cuore dell'Europa, è scoppiata una guerra dal profilo ottocentesco, dura, feroce, terribile, con risvolti che lasciano sgomenti, sconcertati per violenza e forza distruttiva; per non dire delle vittime civili, delle ritorsioni su popolazioni inermi, delle fosse comuni, delle feroci esecuzioni gratuite, scenari ai quali la maggior parte di noi, non solo non è avvezza, non è preparata, ma non possiede neppure gli strumenti per fronteggiare eventi di questa portata, che sembrano uscire e materializzarsi dai racconti delle guerre vissute dai nostri nonni, bis nonni e trisavoli, tanto è stato lungo e, forse illusorio, questo periodo di pace. Come possono comprendere le generazioni cresciute con i programmi Erasmus, che due nazioni europee, moderne, evolute, civili, coinvolte in molti progetti ed iniziative di carattere internazionale, che parlano, in una larga parte dei propri territori, la medesima lingua, che hanno radici storiche comuni, tradizioni e culture affini, e che si scontrano con lo stesso spaventoso accanimento delle guerre napoleoniche? Ebbene, l'impossibile è accaduto, un racconto di fantapolitica è diventato realtà da incubo.

Di fatto, pur non essendo fisicamente ed ufficialmente entrati in guerra, l'intera Europa si trova a vivere un clima di guerra, una guerra, peraltro, non dichiarata, ma nella quale tutti, o quasi, i Paesi UE, hanno aderito prendendo una netta posizione a favore dell'Ucraina, quindi contro la Russia, fornendo alla prima armi, supporto militare, sostegni economici, accogliendone i profughi con percorsi preferenziali ed inviando aiuti umanitari a favore delle persone rimaste in patria a combattere, ma soprattutto applicando gravi e pesanti sanzioni economiche e commerciali alla Russia.

Un'economia di guerra, si sa, arricchisce solo pochi speculatori, che prosperano in queste disgraziate congiunture, ma lascia impoverita la maggior parte della popolazione. I primi segnali sono già evidenti: nel secondo trimestre del 2022 si consolida il fenomeno inflattivo, che aveva già dato i primi segnali nel primo trimestre e che molti, illusi, speravano si trattasse solo di una fase transitoria e limitata nel tempo. Chi, invece, alla fine degli anni

settanta, ha vissuto un'inflazione a due cifre, sa che gli effetti possono essere devastanti, soprattutto se si considera, che, allora, l'inflazione era in parte compensata da una crescita che noi non conosciamo da anni.



Cosa era accaduto cinquant'anni fa?
Anche allora era scoppiata una guerra, breve, improvvisa, vigliacca, ma dagli effetti disastrosi per la nostra economia, che ne subì gli effetti per oltre un decennio.
Il 6 ottobre 1973, le truppe siriane ed egiziane, appoggiate ufficialmente da oltre quattordici paesi compresi tra la penisola Arabica ed il Nord Africa, attaccarono sui fronti Nord e Sud lo Stato di Israele, mentre festeggiava lo Yom Kippur.
Dopo un primo momento di forte sbandamento, l'esercito israeliano contrattaccò duramente, capovolgendo, nel giro di pochi giorni, le sorti del conflitto e mettendo in gravissima difficoltà le due nazioni attaccanti. L'intervento USA e URSS riuscì a scongiurare un'escalation dagli sviluppi imprevedibili e pericolosissimi, per cui, il 25 ottobre, si pose la parola fine a questo disgraziato, quanto estemporaneo conflitto.
Nei mesi successivi, però, i Paesi produttori di petrolio, che avevano sostenuto l'attacco di Siria ed Egitto contro Israele, decisero, unilateralmente, di rivalersi sui Paesi occidentali, riducendo drasticamente la commercializzazione del greggio, mettendoli così in gravissima difficoltà ed innescando una profonda crisi economica che contraddistinse negativamente il decennio successivo.
In Italia, questo primo periodo fu definito "austerity": nei distributori mancavano la benzina ed il gasolio, le caldaie da riscaldamento alimentate da gasolio e nafta, si fermarono; il greggio, in tutte le sue forme e destinazioni, fu "razionato" drammaticamente. Fu vietata la circolazione delle auto nei giorni festivi e solo a targhe alterne nei giorni lavorativi, le abitazioni, gli edifici pubblici e privati si ritrovarono al freddo, l'illuminazione stradale fu limitatissima, furono ridotti persino gli orari delle trasmissioni televisive per costringere gli italiani a coricarsi il prima possibile, per contenere i consumi di elettricità: in compenso, in quel periodo, nacquero molti più bambini!!
Per la legge della "domanda e dell'offerta", il prezzo del petrolio e di tutti i suoi derivati crebbe in modo esponenziale, innescando quel fenomeno inflattivo che durò fino alla metà degli anni ottanta.

L'inflazione ha, per effetto immediato, quello di diminuire il potere di acquisto, colpendo più o meno trasversalmente, tutte le categorie di lavoratori e le diverse fasce sociali. Un prodotto che oggi costa 100, a causa dell'aumento dei costi di trasporto, di energia, di materie prime ecc., il mese successivo costerà 110 e così di seguito, mentre gli stipendi restano fermi, legati al palo dei CCNL. Ne consegue che, se tutto aumenta, ma le persone guadagnano sempre gli stessi quattrini, è ovvio che le famiglie si vedranno costrette a tagliare le spese cosiddette superflue, cioè non strettamente necessarie per poter far quadrare il proprio bilancio.
Un deja-vu dunque: sono passati quasi cinquant'anni, ma la situazione odierna è del tutto simile. Al posto del petrolio abbiamo il gas, giusto perché, dopo quel famigerato 1973, molti Paesi hanno guardato al gas come soluzione alternativa. Si sbagliavano!
Ora, in questo stato di cose, **quali potranno essere le previsioni nel breve termine?** Nei prossimi mesi l'inflazione difficilmente potrà raffreddarsi. I costi dell'approvvigionamento energetico, aldilà dei cosiddetti aiuti messi in atto dai vari Stati, aumenterà sempre di più, non foss'altro perché, per la Russia, il rubinetto del gas rappresenta un'arma formidabile da usare contro i principali Paesi oppositori e non solo in chiave economica, ma in special modo disgregativa.
Se poi chi è preposto a governare l'economia nazionale ed Europea, ritenesse opportuno adeguare gli stipendi all'aumento del costo della vita, provocherebbe un ulteriore aumento dell'inflazione e dunque appesantimento incontrollato della crisi.

Nel 1975, infatti, posti di fronte a questo dilemma, Confindustria, presieduta dall'avv. Gianni Agnelli e la triplice sindacale capeggiata da Luciano Lama, raggiunsero un accordo in base al quale gli stipendi si sarebbero adeguati automaticamente agli aumenti ISTAT. Col tempo si comprese che quella non era la soluzione: l'inflazione impazzì e la classe sociale più debole, che con quell'accordo si tentò di tutelare, si ritrovò ancora più esposta. La lira subì ripetute svalutazioni e la crisi dilagò senza controllo fino ai primi tentativi di imbrigliarla, risalenti ai primi anni ottanta, bloccando l'inflazione "d'ufficio" al 16%.
In questo contesto, nel breve termine, **cosa possiamo ipotizzare, immaginare, prevedere per il nostro settore?**
Da sempre, attraverso queste pagine, abbiamo esortato gli operatori del settore a non basare più la propria offerta solo stracciando i prezzi. Quei tempi sono finiti ed i "grandi numeri", se poco o niente remunerativi, generano solo grandi perdite. L'aumento dei costi dell'energia, di tutti i materiali di consumo, a partire dalle grucce, dal film di plastica per gli imballaggi, dalla detergenza, dalla logistica, dei canoni di locazione ecc. non potrà che determinare un rapido aumento dei prezzi, peraltro, già inadeguati a sostenere l'affannosa economia di un negozio/recapito nell'era post-pandemica. Come potranno reagire le famiglie, con i propri redditi bloccati e fagocitati da un aumento generalizzato dei prezzi? Al rientro delle vacanze, come si presenterà questo autunno 2022? Ad essere ottimisti sarà già un successo se potremo immaginare la conferma dei risultati ottenuti negli stessi mesi del 2021.
Per contro abbiamo visto come lo smart working, giusto per evidenziare la punta dell'iceberg rappresentato dalle molteplici, variegate e fantasiose restrizioni anti Covid, abbia fortemente penalizzato e condizionato il nostro settore: allora, cosa ipotizzare, se i nostri clienti faticheranno ad arrivare alla fine del mese e non riusciranno a far quadrare il bilancio domestico? Il servizio di lavanderia sarà considerato un servizio essenziale oppure superfluo?
Il nostro settore, purtroppo, sconta un deficit di rappresentatività, di coesione e di vera imprenditorialità. Troppi gli operatori improvvisati, troppe ancora le lavanderie aperte indiscriminatamente, senza una corretta analisi del territorio e del bacino di utenza al quale attingere, troppe le attività che operano disattendendo i principi elementari del buon commercio e, purtroppo, troppo pochi ed insufficienti i controlli da parte delle autorità competenti, per farli rispettare.
Se già questo scenario sarebbe di per sé sufficiente per decretare che il settore, a prescindere dalle crisi recenti e future, non potrà godere di buona salute, dobbiamo evidenziare come sussistano delle evidenti carenze strutturali.
L'aliquota IVA, tanto per fare un esempio, **grava sui nostri listini per il 22%**; eppure, proprio nel corso del recente lockdown, la lavanderia è stata considerata un servizio essenziale alla persona: come conciliare un simile gravame fiscale, per un servizio primario! C'è poi un aspetto strettamente contrattuale: **il nostro CCNL non prevede la stagionalità** delle nostre attività e ciò rappresenta una vera e propria contraddizione, perché, mai come in questi ultimi anni, l'attività è sempre più condizionata proprio dall'andamento delle stagioni e, quindi, del clima che sta mutando.

In conclusione, Assosecco, prevedendo un ulteriore peggioramento della congiuntura, si propone nei prossimi mesi di effettuare un vero e proprio censimento delle tintolavanderie attive sul territorio nazionale, cercando di inquadrarle per dimensioni economico-commerciali, per territorio e posizionamento, ciò per meglio comprendere il reale impatto che esse hanno sul tessuto sociale ed economico italiano e per monitorarne l'andamento nel corso del tempo.
Assosecco si propone, inoltre, di farsi portavoce presso il Ministero delle Finanze della richiesta di revisione dell'aliquota IVA e presso le parti sociali dell'introduzione nel CCNL della stagionalità, così da garantire quella flessibilità che caratterizza, ad esempio, i CCNL delle attività legate al turismo. In tutto questo tenteremo il coinvolgimento delle altre associazioni, in modo da dare più vigore a queste fondamentali iniziative. •